Dal vocabolario alla politica



di **Giorgio Mannacio**

Cosa c’è in una rosa? Ciò che chiamiamo rosa anche con un altro nome conserva sempre il suo profumo. (W. Shakespeare, Romeo e Giulietta Atto II, scena II)

1.

La frase posta in epigrafe vuole avere – come si vedrà – un contenuto ironico/sarcastico ma, nello stesso
tempo, avvertire che a mio giudizio v'è un uso delle parole che sembra errato e alla fine si scopre fortemente significativo.
Di fronte alla qualificazione politica che alcuni danno a Matteo Salvini e cioè di essere *fascista*, gli storici di
professione avvertono che tale atteggiamento è teoricamente errato e politicamente controproducente. La correttezza di questo avvertimento è tanto evidente da sfiorare la banale insignificanza.
Mussolini non esiste più, il quadro socio-politico nazionale e internazionale è molto diverso da quello esistente nel ventennio e così via.

Un primo limite a tale ragionamento ha a che fare con il
campo del linguaggio. Esso si sviluppa e si arricchisce o si impoverisce in relazione all'esperienza che un certo gruppo sociale incontra nella propria storia. Si inventano parole nuove in relazione a situazioni nuove e il nostro vocabolario si arricchisce; altre cadono in desuetudine e il linguaggio perde un qualche elemento.

Anche *Fascismo* è termine creato in relazione ad un fenomeno socio-politico specifico e il fascio prima dell'uso politico fatto proprio dal *Fascismo* richiamava solo un oggetto dell'antichità romana. Ad ogni vocabolo restano "appesi " aspetti concreti che si fanno memoria di quello che è stato il fatto originario che ha dato luogo a quel vocabolo. Ai vocaboli *Fascismo* e *fascista* restano attaccati certi aspetti del fenomeno storico di tale nome e il nome resta nel vocabolario di chi ha avuto in qualche modo esperienza del fenomeno originario.

Tale memoria – che può essere stata alimenta da una
esperienza diretta ovvero da una lettura dei testi che ne hanno parlato – serve anche come "segnale" di adesione o respingimento di certi fenomeni che hanno affinità attraverso gli anni o addirittura nei secoli.

Se un soggetto ha memoria del *Fascismo* attraverso l'esperienza di alcuni aspetti caratteristici di esso e crede di ritrovarli in fenomeni che gli si presentano nell'attualità
perché stupirsi se chiama *Fascismo* il
fenomeno nuovo che " tanto somiglia " a quello antico?

2.

La legittimità dell'uso del termine *fascista* all'interno di una società che è abbastanza lontana dal *Fascismo* storico dipende dunque dalla maggiore o minore affinità che i due fenomeni messi a confronto concretamente presentano. Aggiungo che in questa comparazione non può essere trascurato il giudizio di valore o disvalore che essi presentano dall'uomo che usa un certo termine.

Cominciamo ad osservare che La Lega – quale appare personificata dal suo leader Salvini – appartiene certamente alla categoria dei movimenti democratici nel senso stretto e quasi interamente etimologico di movimento scelto dal *popolo*. E già in questa prima approssimazione ci sono punti da chiarire. Cosa si intende per *popolo*? Per non divagare troppo possiamo iniziare il discorso proprio partendo dal termine Lega nel suo significato originario (dei fondatori). Col termine si individuava una parte ben precisa della popolazione d'Italia corrispondente alla cosiddetta *Padania*, termine fantasioso ma "reale" quanto agli interessi presi in custodia da tale movimento. Non per nulla, si ricorda, al sostantivo si collegava l'aggettivo qualificativo *padana*. In un certo senso era un uso proprio, molto più proprio di quello dell'attuale Lega salviniana. Quando Salvini parla di 60 milioni, o giù di lì elettori che gli hanno dato la maggioranza, compie un falso. Il suo movimento ha una percentuale che non riguarda tutti gli elettori italiani (identificabili per comodità come *popolo italiano*) ma solo quelli che hanno votato. E gli altri? Questa affermazione è falsa ma solo da un punto di vista cognitivo.

Essa esprime il convincimento – politico – che identifica tutto il *popolo* con quella parte della popolazione che ha votato in tuo favore e, dunque , apre la porta all'autoritarismo in quanto identifica la maggioranza numerica con la unanimità delle masse.

3.

In prima approssimazione si può ascrivere la concezione politica di Salvini in quella che tradizionalmente viene definita come *democrazia illiberale*. Questa conclusione è confermata dal "fastidio" che Salvini ha dimostrato reiteratamente verso i cosiddetti poteri intermedi e cioè quelle formazioni spontanee (ad esempio, i sindacati) o di nomina statuale deputate ad assicurare – in relazione ad alcuni principi

fondamentali
dello Stato – il rispetto di essi a prescindere dalla maggioranza. E' pericolosamente curioso – in quanto "coerente" – il fatto che di fronte ad alcune affermazioni di giudici, strutture burocratiche dello Stato ma indipendenti da altri poteri, Salvini abbia affermato perentoriamente che questi organi acquistano legittimità solo *se eletti*. Applichiamo – ad esempio – questo principio ai giudici e vediamo cosa può succedere…. A Salvini non importa granché, dato che il giudice eletto da LUI non gli darà mai torto!

Ma non è solo in questa affermazione che si manifesta la deriva autoritaria di Salvini. Si può ritenere irrilevante – buttandola nel macchiettistico – il suo comportamento ? Vogliamo esaminarlo?

Il nostro dice ad ogni pie' sospinto: *Vediamo chi ha la testa più dura*. Si tratta di aprioristico rifiuto
al ragionamento e di una affermazione della prevalenza della volontà sulla ragione. Ogni sua reazione alle opinioni altrui sembra dettata del motto di Benito Mussolini riportato da Federali zelanti sui muri di molte case del nostro Mezzogiorno: *Se avanzo seguitemi, se mi fermo difendetemi, se indietreggio uccidetemi*. Ogni comportamento di Salvini è caratterizzato da un tono truce, inutilmente battagliero, aggressivo quando non impietoso ed inumano.

Nella rivisitazione (assolutamente inutile) della legittima difesa sceglie la linea più incline ad una autodifesa indiscriminata: si legge che vi sono leghisti felici di portare sempre addosso un'arma (come Graziano in *Il Mercante di Venezia*: Atto V, scena I); tutti i condannati debbono *marcire* in galera; i gommoni della morte sono *taxi* per scorribande vacanziere sul mare; non sa o meglio non vuole accorgersi che il fenomeno non è una questione di *mercanti di vite umane* ma un problema strutturale connesso alle disperate condizioni di una parte del mondo e vi costruisce con cinismo le sue fortune elettorali . La sua xenofobia – che in generale è coerente con ogni
democrazia illiberale – è palese in ogni suo atto, comportamento, parola.

Un rilievo a parte merita la sua proposta di sottoporre a castrazione chimica gli stupratori. Di questa versione attuale dell'arcaica pena del taglione – che strizza l'occhio ai più bassi sentimenti di vendetta – sfugge a Salvini il carattere incostituzionale, degradante ed odioso. Se Salvini si agitasse di meno e leggesse di più, gli consiglierei due testi che hanno a che fare con il *Nazismo*: *Precursori dello sterminio* (Ed. Ombre corte , 2012)

e *I bambini di Asperger* (Ed.
Marsilio-Specchi, 2018) .

E, infine, chi sceglie Salvini quali suoi possibili compagni
di viaggio? La destra europea più estremista e vicina al modello *fascista*: Le Pen, Orban…Strizza gli
occhi a Casa Pound, decisamente estremista di destra e compare associato ad una casa editrice a
portavoce di tale movimento.

4.

Torniamo un attimo agli storici. Certo hanno ragione nel dire che il *Fascismo* è un'altra cosa ancora. Ma – obbietto – da quando in qua un movimento appare quello che sarà poi, in una più o meno "naturale" evoluzione? Mussolini era socialista….. Basta un blocco con altre forze (leggi altri interessi, altro *popolo*) e i giochi diventano diversi.

Torniamo al grande W. Shakespeare: basta cambiare nome alla rosa per togliere ad essa le spine? Non mi cimento – per carenza di adeguata preparazione –
nella valutazione di merito delle scelte
economiche di Salvini e sarei ben lieto di avere qualche suggerimento in proposito.